OSSERVAZIONI

Intorno all' Acque

D E L

B A G N O

DI VIGNONE

Fatte dal Dottor

TEOFILO GRIFONI

NOBILE SANESE

Accademico Intronato

E COLLEGA

DE' FISIOCRITICI.

In Siena, appresso il Bonetti, l'Anno 1705.

Con licenza de' Superiori.

OSSERVAZIONI

Intorno all' Acque

DEL

BAGNO

DI VIGNONE

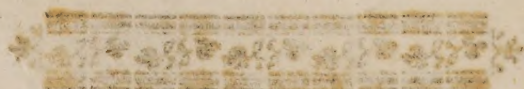
Fatte dal Dottor

TEOFILO GRIFONI

NOBILE SANESE

Accademico Intronato

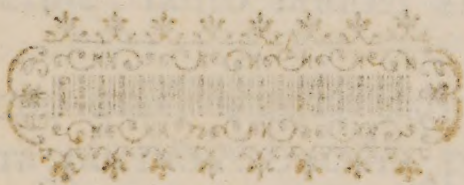
E COLLEGA

DE' FISIOCRITICI.

In Siena, appresso il Bonetti, l'Anno 1705.

Con licenza de' Superiori.

NON enim me cuipiam emancipavi, nullius nomen fero, multum magnorum Virorum judicio credo, aliquid & meo vindico, nam illi quoque non inventa, sed quærenda nobis reliquerunt.

Sen. Epist. 45.

Verùm ego non eloquentiæ, sed veritatis fiducia suscepi hoc opus, fortasse majus, quod posſit meis viribus sustineri; quod tamen etiamsi ego defecerim, Deo, cujus est hoc munus, adjuvante, veritas ipsa complebit.
Lact. Firm. lib. 3. *Divin. Instit. Cap.* 1.

Inve-

Invenies, primis ab ſenſibus eſſe creatam
Notitiam veri; neque ſenſus poſſe refelli,
Nam majore fide debet reperirier illud,
Sponte ſua veris quod poſſit vincere falsa.
Quid majore fide porrò, quàm ſenſus haberi
Debet? *Lucret. lib. 4.*

Non omnia grandior ætas,
Nos quæ ſcimus habet, ſeris venit uſus ab annis.
Ovid. Metam. lib. 6.

Ond' io perchè pavento
Adunar ſempre quel, ch' un'ora ſgombre,
Vorrei'l vero abbracciar laſſando l'ombre.
Petrar. Canz. Arbor vittorioſa.

CA-

CAPITOLO I.

Del luogo, ove nasce il Bagno di Vignone, e delle qualità del medesimo.

L' Acqua di Vignone, nasce circa ventidue miglia lontano dalla Città di Siena, e due miglia di là dalla Terra di S. Quirico, nel Territorio della medesima, che oggi è Marchesato dell' Illustrissima Casa Chigi. Riceve la sua denominazione da un piccolo Castello chiamato Vignone, presso del quale scaturiscono queste Terme, tanto salubri al Genere Umano.

Escono quest' Acque dalle viscere della Terra, per molte bocche, poco lontane l' una dall' altra; da alcuna delle quali l' Acqua sgorga in maggior quantità, da altre in minore; da tutte però vien fuora con grand' impeto. Di que-

ſte una ſe ne oſſerva, che più dell'altre gitta grand' acqua, e così calda, che la mano non può tollerare il ſuo fervore, ſe non per pochiſsimo tempo. Gli altri Rampolli poi, oſſervati diligentemente, ſi ſentono tutti caldi; benchè dica altrimenti il Baccio: il lor calore però è molto più mite, talmente, che può ſoffrirſi per lungo tempo, e ſenz'incomodo da chi tocca l'acqua, che gittano. E' ricevuta tutta l'acqua, che eſce da queſte vive ſorgenti, entro una Vaſca grande, di figura quadrilunga, dalla quale per canali deſtinati a queſt' uſo, ſi diſtribuiſce in varie ſtanzette, fabbricatevi d'intorno, per maggior comodità, e libertà degl' Infermi, che ſi portano al Bagno.

L' Acqua di Vignone fa un ſapore conſiderabilmente auſtero, ſe ſi aſſaggia ſubito levata dal Fonte: le ſue Polle vedonſi ſempre fumare, e particolarmente le maggiori; e l' acqua, che tramandano, è ſempre chiara.

Le qualità di queſto Bagno non poſſono fondatamente determinarſi, ſe prima non ſi pone in chiaro di qual ſo-

ſtanza

ſtanza minerale, o metallica rimangan pregne nelle viſcere della terra: ma ſono ſtate così varie l'oppinioni di quelli, che anno ſcritto delle miniere di queſte Terme, che ſi rende molto difficile con la ſola loro ſcorta rintracciarne il bel lume del vero, ſe non s'eſaminnio minutamente. Imperòche.

Mengo di Faenza, nel trattato, ch' ei fece dell' acque minerali dello ſtato di Siena, parlando del Bagno di Vignone, ſcriſſe in queſta guiſa.

De mineris verò dicimus tria; Primò dicimus, quòd mineræ principales hujus aquę ſunt ferrum, & alumen: Dicimus 2. quòd hæc aqua participat etiam de ſulphure: Dicimus 3. quòd, cum iſta aqua ponatur groſſioris ſubſtantię, quàm aqua Balnei aquarum de Piſis, neceſſe eſt, ut alumen obtineat ſupra ferrum, quia alumen facit aquæ ſubſtantiam groſſam.

D' altro parere fù Michele Savonarola, poichè egli ſtimò, che il Ferro, l' Allume, & il Rame fuſſero le Miniere, delle quali s' imbeve queſt' Acqua.

Et Balneum aliud de Avinione dictum, à Civitate Senarum viginti milliaribus distans, cujus minera ferrea est, & aluminosa, ære participans.

Andrea Baccio non si sottoscrisse in tutto, e per tutto a' sentimenti degli Autori citati, attesoche fu di parere, che nell' Acqua di Vignone vi sia ugual porzione di ferro, ed allume, con molto Zolfo, e piccola quantità di Rame, & ecco per l' appunto le sue parole. *Æqua tamen portio à veteribus nostris posita est ferri, atque aluminis, in his balneis cum æris quadam mixtura, & copia sulphuris non mediocri.*

Ma [sia pur detto con quel rispetto maggiore, che per tutti i capi si deve al merito di questi grand' Uomini] se si esamini curiosamente la Natura dell' Acque di Vignone, non è possibile porger' orecchio a' sentimenti di quegli, che si sono immaginati, truovarsi in quest' acque il ferro, l' allume, & il rame, senza incontrare la taccia, che Dante diè alle pecorelle, quando disse.

Che ciò, che fà la prima l' altre fanno,

Ad-

Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Tacite, e chete, e lo 'mperchè non sanno.

Per metter dunque in chiaro la verità, per quanto mi permette la fiacchezza de' miei talenti, mi venne un giorno il capriccio di mescolare tre once d' acqua di Vignone, con una porzione di buona decozione di galla, da far' inchiostro, chiamata dal Mattiolo Omphantice. L' acqua di Vignone acquistò poco dopo un color giallo; e dovea farsi nero, se in essa vi fosse stata la miniera del ferro, conforme succedette allor quando posi entro una giarra di Vetro due once d' acqua commune, resa acidetta a forza d' olio di zolfo, dipoi gittai nel medesimo vaso due chiodi di ferro, i quali lassai stare infusi in essa per quattro giorni, acciò dall' acqua acidula si sciogliesse qualche massuletta di ferro, come succedette, e passato questo tempo, levai i chiodi dall'acqua, poscia mescolai entro il medesimo vaso della polvere di galla da far inchiostro, e nello spazio d' un' ora, l' acqua incominciò a rendersi alquanto nera, e assai più nera trovai, che s' era

fatta

fatta il giorno ſeguente, talmente, che poteva ſervir beniſsimo per inchioſtro da ſcrivere.

E non ſodisfattomi appieno di queſta prima ſperienza, volli intraprenderne un'altra, per rendermi vie più certo dell' effetto accennato. Preſi dunque della gruma del Bagno di Vignone, e ſpolverizzatala ſopra il Porfido minutiſsimamente, l' infuſi in acqua commune, la quale meſcolata con la polvere di galla, mai non ſi fece di color nero.

Ma perchè, il gran credito, ch' aveva de' Dottori mentovati di ſopra, mi faceva anco dubitare di ciò, che aveva veduto con gli occhi proprii, quindi è, che con l'aiuto di varj liquori lavorati chimicamente, mi miſi in traccia della tanto creduta miniera del ferro dell' acqua di Vignone.

Primieramente, preſi una porzione di quell' acqua, che dal Baccio fu chiamata col nome del lago d' Averno, il quale ritruovaſi vicino alla Città di Pienza circa un mezzo miglio, e confuſala con

la

la polvere della galla ſolita, ſi fece ſubito nera, come l'inchioſtro.

E già che ſcoperſi con ſimil pruova replicata più volte, è riuſcita ſempre uniformemente, ritrovarſi in queſt' acqua la miniera del ferro, vuotai in un bicchiere di vetro un' oncia, e mezzo della medeſim' acqua, di poi feci ſpargervi ſopra dell' olio di Tartaro; dal quale ricevè, in un ſubito, qualche turbamento; ma a poco, a poco, l' acqua ſchiarì, acquiſtando un coloretto giallo inclinante al roſso; e verſata queſta miſtura ſopra un piatto di terra, ſtato ſolo una volta nella fornace, che caſualmente mi venne d' avanti, dipoiche ritornai a vederla, che s' era affatto ſecca, il colore di eſsa l' oſservai ſimile a quello della ſcorza ſecca d' arancio maturo, o vero al color della ruggine di ferro: Ma non così riuſcì nell' acqua di Vignone, atteſoche meſcolata con porzione d' olio di tartaro, ella diventò ſubito bianca, come il latte, e ſempre ſi mantenne in queſta forma, finchè precipitò, nel fondo del vetro, buona quantità di terra bianca.

Mi

Mi cadde in pensiero, di far di nuovo questa sperienza, con altri liquori, onde versata in due vetri ugual porzione d'acqua di Vignone, e fatte cadere entro un di essi alcune gocce di spirito d'orina, e nell'altro poche gocce di spirito di sale armoniaco, l'acqua di Vignone, ch'era in amendue i vasi, divenne lattiginosa, senza mostrare alcun colore rossigno, o aranciato, che tale dovea farsi, se vi fosse stata la miniera del ferro, conforme accadde nella sperienza fatta con l'acqua del lago d'Averno; anzi gittate queste due porzioni d'acqua di Vignone, in diversa parte d'un piatto di terra, che aveva avuto solo la prima cottura, vidi, dopo che furno asciutte, che il colore sopra il piatto facevasi sempre più bianco.

Speculava un dì frà me stesso, intorno alla gran forza, che ha la calce viva nello scoprir'i metalli, che sciolti stanno nascosti fra i menomi vacuetti dell'acque termali; e mi nacque la curiosità d'osservare l'acqua di Vignone con la medesima. Posi dunque mezz'oncia di quest'acqua entro un vasetto di vetro,

e di

dipoi vi aggiunſi una Dramma di cal-
ina bianca non ſpenta , e dopo paſſa-
e ott' ore , ritornando a vedere queſta
niſtura , trovai l' acqua di Vignone eſſer
lel medeſimo color bianco , come l' ave-
'a da principio , quando vi ſi miſe, la
calce ; ma unita inſieme un' altra Dram-
na di calce viva , e mezz' oncia d' acqua
hiamata lago d' Averno , queſta acqui-
tò un color gialletto .

Il 25. Ottobre dell' Anno 1695.
reſi una piccola porzione di quello ſpi-
rito di Vetriolo , che i noſtri Speziali
chiamano Naturale , e vien loro porta-
o da Selvena , piccolo Caſtello lontano
la Siena quaranſei miglia ; è ripoſto
queſto liquido , entro un vaſo di vetro ,
o meſcolai con un poco d' olio di Tar-
aro : nacque in un ſubito un gran con-
raſto fermentativo fra queſti due liquo-
ri , nel quale ſi turbarono conſiderabil-
mente , finche a poco a poco rimeſsi in
pace , e ſchiariti , cadde nel fondo del
vaſo una ſoſtanza ſalina , di colore roſsi-
gno , ch' è la miniera del ferro , che in
queſto liquore impuro ritruovaſi .

Il

Il medesimo giorno, vuotai in un bicchiere un' oncia d' acqua comune, & alcune gocce di questo spirito di Vetriolo naturale; dipoi, aggiunsi a questi fluidi, uniti insieme, della polvere di galla; questi liquori si fecero in pochissimo tempo assai neri. Nel giorno istesso versai entro una giarra di cristallo un poca di quell' acqua, nella quale i Fabbri spengono i ferri infocati, di poi vi gittai sopra della polvere di galla, e l' acqua si fece in breve tempo di colore molto più fosco di quello, che avea; ma non però la rendè nera perfettamente, forse perchè col solo spegnervi il ferro, l' acqua non s' imbeve esattamente di questo metallo.

Or se, col mescolar l' infusione della galla, o col metter la polvere della medesima in quei liquori, i quali son partecipi della miniera del ferro, essi diventan neri, o di color fosco; con qual motivo potremo noi credere, che nell' acqua di Vignone si ritrovi sciolto questo metallo, già che non ne abbiamo alcun rincontro? Se non per un nojoso rin-

rescimento di confessare del tutto false
uelle sentenze, che non anno altro so-
egno, che l'autorità de' maggiori, che
insegnarono; onde con gran ragione
ossiam temere, che anco a noi sia rim-
roverato ciò, che de' Vecchi in altra
ongiuntura scrisse il Poeta.

Vel quia nil rectum, nisi quod placuit sibi,
ducunt,
Vel quia turpe putant parere minoribus,
& quæ
Imberbes didicere, senes perdenda fateri.
Horat. *lib.* 2. *Epist.* 1.

E ricordandomi un dì, quanto da' Chi-
nici si celebri il fuoco, per efficace, in pa-
esare l'indole de' metalli, volli anco per
nezzo di questo Elemento pruovare, se
ni riusciva truovare nell'acqua di Vigno-
ne il ferro, che le assegnano fra le mi-
niere, i Dottori de' secoli andati; Perciò.

Per mano del Sig. Jacinto Marchi
Professor di Chimica assai perito, e pri-
mo Speziale dello Spedale di Santa Ma-
ria della Scala di Siena, feci sublimare
un'oncia di certa terra gialla, la quale è
partecipe della miniera del ferro, e ri-

truovasi

truovasi nella Valle di Rosia, ch' è un Castello lontano da Siena sette miglia; e confusa questa con ugual porzione di Sale Armoniaco, si espose al cimento dell fuoco, per più ore, dentro un vaso coperto col cappello di vetro; e poiche fu cavata dal fuoco, e raffreddata, osservai, nella circonferenza di questa massa, un color simile a quello, che ha la scorza secca d'arancio maturo, e dentro il cappello vidi sublimate delle particelle saline di simil colore, ma non m' accadde gia così, allorche feci sublimare la gruma del Bagno di Vignone, unita con ugual porzione di Sale armoniaco; imperochè, non solo nelle più sottili massulette, che per la violenza dell fuoco, salirono dentro il cappello, ma anco nella circonferenza di questi due corpi, rimasti nel vaso inferiore, videsi solamente il color bianco; e divisa questa massa, osservai, che aveva internamente un color bigio; anzi per accertarmi maggiormente, se in questa gruma fossero nascoste le molecole del ferro, feci bagnare un pezzo della medesima,

ma, poichè fu cavata dal fuoco, coll'
olio di Tartaro, nientedimeno il color
bianco, ch'ella acquiſtò, non ricevè mu-
tazione alcuna; e doveva cangiarſi in
color' aranciato, o di ruggine, ſe ve-
ramente vi fuſſe ſtata la miniera del ferro.

Vedendo dunque dalle ſperienze
addotte fin quì, che l'acqua di Vigno-
ne non s'imbeve in modo alcuno nelle
viſcere della terra, di alcuna, benche pic-
cola particella di ferro, come molti fin'
ora han creduto troppo facilmente, mi
trovai obligato di provare, ſe veramen-
te in eſſa vi foſsero delle maſſolette d'
allume, conforme mi perſuadeva, moſ-
ſo dal ſapore molto aſtringente, che oſ-
ſervai naſcer più volte nella mia lingua,
allorchè l'aſſaggiai raccolta di freſco dal
Fonte, e luſingato a crederlo dalla dura
conſiſtenza, che ſimile a quella delle pie-
tre acquiſtano non ſolo le grume, che
ſi formano da queſt' acqua, ma anco l'
erbe, ſopra le quali eſſa paſſeggia. Per
ciò che potrebbe a queſte Terme adat-
tarſi ciò, che d' un fiume della Tracia can-
tò Ovidio.

Quod tactis inducit marmora rebus.

Per chiarirmi dunque del dubbio, che mi nacque, feci infonder del legno Verzino tagliato minutamente nell' acqua comune, per una notte, e fattolo bollire, finchè ne cavaſsi la tintura, gittai porzione di queſta entro un vaſo di vetro, nel quale poco prima aveva meſſo l'Allume di rocca, ſciolto bene in acqua comune, & in poco tempo la tintura di Verzino, ch' era di colore aſsai roſso, comparve di colore più foſco, e ſaturato di quello, che era avanti. Sciolſi poco dopo con acqua comune una porzioncella di gruma del Bagno, e verſatavi ſopra della medeſima tintura di Verzino, queſta diventò d' un colore molto più chiaro, & il medeſimo effetto oſſervai, allorchè la meſcolai con un poca d' acqua di Vignone.

Ma non quietandoſi l' Animo nella ſperienza propoſta, m' ingegnai per altre ſtrade di ſcoprire il vero; che però gettai del vino di mele granate ſopra l' allume minutiſsimamente polverizzato, & il vino non ſi mutò di colore, nè da tale unione ſi vide naſcere movimento

alcuno

alcuno; e per lo contrario, verſato del
medeſimo vino di granate ſopra la gru-
ma del Bagno di Vignone beniſsimo pol-
verizzata, ſubito nacque una grand' in-
quietezza dimoſtratami dalla fermenta-
zione, dal bollore, e dalla ſpuma, che
ſi vide, e poco doppo il vino diven-
tò di colore molto più chiaro di quello,
ch' egli era.

In oltre, feci ſvaporare in bagno di
vapore una buona quantità d' acqua di
Vignone, ſenza colarla per carta, e ter-
minata l' evaporazione, rimaſe nel vetro
circa a due once di feccia di color leo-
nato oſcuro; la quale aſſaggiata, produ-
ceva un ſapor dolce, leggiermente ſala-
to; e pure ſe vi foſſe ſtato del ferro, o
dell' Allume, dovevan amendue compa-
rire nella feccia, che rimaſe, doppo ſva-
porata l' acqua, quello in forma di maſ-
ſulette nere, o roſsigne, e l' Allume a
foggia di criſtallo attaccato alle pareti
del vetro; ma per quanto minutamen-
te oſſervaſsi, non vi trovai nè l' uno,
nè l' altro; vidi bensì rimanere l' Al-
lume criſtallizzato, allora che ſciolſi
una

una libbra di esso in sei libre d'acqua comune, e lasciato stare il tutto per più giorni entro un vaso di quercia, alla fine, dopo esser trapelata fuori del medesimo l'acqua a goccia, a goccia, comparve nel fondo del vaso l'Allume cristallizzato; & il medesimo effetto osservai quando sciolsi dentro un bicchiere una porzioncella d'Allume di rocca con l'acqua comune.

E già che, per questi mezzi non mi riuscì di truovare nell' acqua di Vignone questo minerale, m'accinsi ad esaminar le sue grume; Feci dunque polverizzar dell' Allume di rocca in vaso di Porfido, più minutamente, che fusse possibile, e messa la polvere del medesimo entro una giara di Cristallo, provai a spargervi sopra dell'olio di Zolfo, per osservare, qual mutazione seguisse; ma niun movimento succedette dopo fatta questa combinazione. Poco dopo bagnai la gruma dell' acqua di Vignone macinata in Porfido sottilmente con una porzioncella d'olio di Zolzo; e nacque in un subito una gran fermentazione.

E già

E già che vidi, quanto male si
tengano in piedi l' opinioni di quelli,
che stimarono, ritrovarsi nell' acque di
Vignone, il Ferro, e l' Allume, inco-
minciai a sospettar fra me stesso, che nè
anco vi fosse del rame, e tanto più,
che il Baccio nel luogo mentovato di
sopra par che conceda a quest' acque un
leggiero imbevimento del medesimo
cum aris quadam mixtura.) e piaccia al
Cielo, ch' ella non sia tanto poca, che
ci sparisca dagli occhi.

Onde, messo un' Anello di fer-
ro ben pulito nell' acqua di Vigno-
ne, e lasciatovelo stare per tre giorni,
non si arrugginì; ma per lo contrario,
sciolto nell' acqua comune un poco di
Vetriolo di Cipri, nel quale per di comun
parere i Chimici vi riconoscono il Rame,
e da esso anco lo cavano: con quest' ac-
qua un poco calda, nella quale sciolsi
il Vetriolo, bagnai un coltello, e subito
s' arrugginì. Di vantaggio, a questa me-
desim' acqua pregna del Vetriolo di Ci-
pri, aggiuntai alcune poche gocce di
Spirito di sale Armoniaco, e subito le

 sce-

fece acquiſtare un color turchino, il più vago, che mai poſſa vederſi; ma non ſeguì già così, quando miſi dello ſpirito di Sale Armoniaco nell' Acqua di Vignone, poiche nella preſente congiuntura la rendè di color lattiginoſo; onde con ragione deve eſcluderſi dalle miniere del Bagno di Vignone il Ferro, l' Allume & il Rame, e ſeguendo l' inſegnamento del Morale: *Objurgemus credulitatem. Hæc enim caſtigatio conſuetudinem efficit non facilè credendi.* De Ira lib. 2.

A tutte queſta ſperienze, odo, che mi ſi replica da chi difende l' opinione de' Dottori citati, che per la troppa abbondanza della terra impura, e fecciosa confuſa con l' acqua di Vignone, ſi naſcondono i minerali, & i metalli, che pretendono gli Antichi ritrovarſi in eſſa.

Quindi è, che le pruove, che potevano dimoſtrare la preſenza del Ferro, dell' Allume, e del Rame, ſono riuſcite di niun valore; onde rimane anco nel ſuo vigore il ſentimento di quei Profeſſori, che con l' acqua di Vignone crederono meſcolarſi ſimili ſoſtanze.

Ma

Ma per levar loro anco queſto ſcam
po, in realtà troppo debile, il 18. Gen-
naio 1694. feci colar per carta, ſei lib-
bre d' acqua di Vignone, la quale laſsò
in eſſa pochiſsima quantità di terra bian-
ca, di conſiſtenza butirroſa, e del tutto
inſipida, di poi la ſvaporai lentemente a
bagno di vapore, e conſumata al fin tut-
ta l' acqua, rimaſero nel fondo del vaſo
circa tre dramme di feccia, che aveva la
conſiſtenza ſimile al mele, & era di co-
lor leonato, la quale in avvenire chia-
merò col nome di Mellaggine; aſsaggia-
ta queſta ſoſtanza, ſentii un ſapor dolce,
ma ſpiacevole alla mia lingua, e quaſi
ſimile a quello della Liquirizia. E per ve-
nire in cognizione maggiore, ſe in que-
ſto corpo mellagginoſo rimaſtomi dopo
ſvaporata l' acqua, vi foſse alcuna por-
zione di minerale, o di metallo, lo feci
ſciorre minutamente con buona quanti-
tà d' acqua comune, e ritornai a farla ſva-
porare nella maniera detta di ſopra, in
fine conſumata di nuovo tutta l' acqua,
mi rimaſe il medeſimo corpo con l' iſteſ-
ſa conſiſtenza, colore, e ſapore. Si laſsò

 ſtare

ſtare queſta mellaggine per due giorni ben cuſtodita in un bicchiere, acciò più s'aſciugaſse. Dipoi, meſsane una parte a calcinare ſopra i carboni roventi, per lo ſpazio di mezzo quarto d'ora, non ſi acceſe in eſſa la fiamma, nè ſcoppiettò, ma bensì nell'incominciarſi a calcinare, gonfiò notabilmente, dipoi cavatala diligentemente dal fuoco, mi fece ſentire un grand'odore di zolfo, quale ritenne per buon tratto di tempo, ancorchè fuſse fredda, e ritornatala ad aſſaggiare, ſentii manifeſtiſsimo anco il ſapore del Sale; quali non comparvero alla lingua, nè all'odorato prima che, queſta mellaggine ſi calcinaſse; imperòchè, oltre non eſser bene aſciutta, le particelle del Zolfo, e del Sale, erano troppo inviluppate con le maſsule della terra; onde ſeparate da eſsa con la forza del fuoco, ſi fece più manifeſta la lor preſenza; non però perdè affatto queſta mellaggine calcinata la dolcezza, che s'oſservò in eſsa dal principio, ma ſe ne diminuì buona parte.

E per rendermi più ſicuro, che que-

ſti due minerali ſi truovino confuſi con
l' acqua di Vignone, benchè il guſto, e
l' odorato, fuſsero teſtimonj maggiori
di ogni eccezzione, mi avviſai di far pe-
ſtare alcuni grani d'Amaranto Baccifero,
in che da eſsi con l' aiuto d' un poca
l' acqua comune cavaſsi la tintura
di quel bel roſso, che vantano, e
sparſavi ſopra poco dopo una porzion-
cella di quell' acqua di calce, della qua-
le i noſtri Ceruſici ſi ſervono nella cura
delle piaghe putride, ſparì ſubito il
color roſſo, & in ſua vece compar-
ve un bel giallo.

E perchè alcuni liquori, che con-
tengono in sè ſali acidi, ſe ſi gettino ſo-
pra i vegetabili di color roſſo, rendono
queſto più vivo, e lo fanno ritornare,
e l' han perduto, come per comune,
volgata eſperienza giornalmente ſi ve-
de, quando li Speziali, peſtate ben bene
e Roſe roſſe, per farne la conſerva, ſpar-
gono ſopra di eſſe un poco di ſugo di li-
moncello, o alcune gocce di ſprito di Ve-
triolo, volli provare ancor con l' acqua
di Vignone a far ritornare il color roſ-

ſo

ſo, che poc' anzi ſparì dalla tintura delle Bacche d' Amaranto, ſperando di rivederlo tornar ben preſto con l' aiuto dello ſpirito di Zolfo, e di Sale; già che riconobbi l' acqua di Vignone molto pregna d' amendue loro. Si che, verſata un poca d' acqua di queſte Terme ſopra la tintura delle Bacche d' Amaranto, diventata poc' anzi di color giallo, ripreſe quella il natural ſuo bello roſſo in un momento, nientemeno faſtoſo di quel che foſſe, prima che ſi confondeſſe con l' acqua di calce.

Mi ricordo, eſſermi accaduto più volte nell' ordinare lo ſpirito di Zolfo, o di Sale addolciti, che i noſtri Speziali non avendo pronti queſti liquidi con un natural così mite, perchè ſolamente gli fanno, e conſervano nell' eſſer loro, cioè, molto irritativi, e pungenti, in un momento ammanſirono l' indole tropp' acre delli medeſimi, meſcolandoli con lo ſpirito di Vino; di ſorte, che aſſaggiando quegl' acidi di lor natura quaſi indomabili, li ſentii poi aſſai più gentili, e piacevoli, e lo ſpirito

to di Vino dalla miſtura di quei ſali coſì poſsenti del tutto mortificato , avea perduta buona parte di quel ſuo brio , e vigore , che ſuole avere ; quindi è , che ancor' io m' accinſi a ſperimentare , ſe quella ſoſtanza ſolfureoſalina calcinata , aveſſe fatto il medeſimo ſcherzo all' acqua vite.

Poſi dunque in un vaſuccio di vetro una dramma di buon' acqua arzente , e dopo, vi feci cader ſopra alcuni pezzetti di queſta mellaggine Sulfureoſalina calcinata , & aſsaggiata poſcia l' acqua arzente , la ſentii molto infiacchita , come ſe eſsa fuſse ſtata meſcolata con l' acqua comune , o le mancaſse quella finezza , che ſuole avere , quando ſi lavora con tutta la perfezione dovutale (e pure era della buona , che abbia ſentito) & il medeſimo ſnervamento m' accorſi eſſer' accaduto all' Acquavite tartarizzata , che ſi annovera tra lo ſpirito di Vino più purgato dalle ſue flemme ; Onde dalle pruove addotte fin quì mi trovo neceſsitato a credere , che la miniera dell' acqua di Vignone non è altro , che il Zolzo con buona quantità di Sale.

E

E perchè tanto il Zolfo, quanto il Sale, anno un'indole molto varia, conforme ce lo dimostra la diversa moltiplicità d'amendue, m'accinsi all'impresa di rintracciare di qual sorte mai fosse il Zolfo, & il Sale, che truovansi sciolti nell'acqua di Vignone, & imprigionati nelle sue saldissime grume.

Perciò il 12. Febbraio 1694. colate per carta libbre 15. d'acqua di Vignone, la feci svaporare a bagno vaporoso, e consumata tutta l'acqua, sciolsi la feccia, che mi rimase con l'acqua comune, e tenutala al caldo per tre ore, acciò meglio s'unisse con l'acqua, tornai di nuovo a colarla per carta, il che si replicò per tre volte, e in tutto, e per tutto rimase nella carta circ'a mezz'oncia di terra, un poco salata, di color simile a quello dell'ambra grigia; in ultimo si svaporò quest'acqua nel bagno consueto fino alla total siccità, e lasciò nel fondo del vetro la feccia di color leonato oscuro, la quale gustata, fe nascer subito nella lingua il sapor salso, assai acre, a segno, che s'accostava al mu-

muriaco ; e quanto più questa feccia
quagliavasi in bocca, faceva sentire un
poco di sapor dolce, ma più fiacco assai
ai di quello che, nacque nell' assaggiar
a mellaggine mentovata di sopra. Racchiuso
hiuso il restante della feccia [e poteva
esser di tre dramme in circa il suo peso]
n un vaso di vetro per una notte, s'
ndurì talmente, che fu di mestiere adoperar'
perar' il coltello per dividerlo, & assaggiatala
giatala di nuovo, comparve alla lingua
ugualmente pungente quel sale, conforme
me s'avvertì nella sera precedente.

Si mise circa mezza dramma di
questa feccia così dura sopra i carboni
roventi, per calcinarla: e perchè ciò
meglio seguisse, si procurò di rendere
il fuoco più vigoroso, col soffiarvi incessantemente
cessantemente: e poiche fu posta sopra
le brage, gonfiò, e ribollì notabilmente
te, ma diffondendo un leggiero odor
di zolfo, in un momento affatto si consumò.
sumò. Segno evidente, che in questa
sostanza vi è gran quantità di particelle
molto volatili. Dipoi si mise a calcinare
re il restante, ma non in fuoco così ardito

dito, come la prima volta; e nacque in
eſsa un bollore, e gonfiamento aſsai
grande; e paſsato un buon quarto d'
ora, cavatala dal fuoco, ſi conobbe,
con aſsaggiarla di nuovo, che poco, o
nulla avea perduto di quel Sale così pun-
gente.

Queſto corpo calcinato lo feci pol-
verizzare minutamente, e ſcioltolo in
once due d'acqua comune, ſi tenne al
caldo temperato per un'ora: dipoi ſi
colò queſt' acqua per carta, e laſsò in
eſſa mezza dramma di terra, pochiſsimo
ſalata, di color celeſte, e di nuovo feci
ſvaporar l'acqua, conforme il ſolito, fino
all' intiera ſiccità; e rimaſe nel fondo del
vetro fortemente attaccata circa una
dramma di ſale acidetto, e bianco, qua-
ſi ſimile nel colore, come nel ſapore, al
tartaro vetriolato; ſtimando, che la di-
minuzione della tanta ſalſedine riferita
di ſopra, dependa dall' eſſer rimaſto pri-
vo queſto Sale, nello ſvaporar di nuo-
vo l'acqua, nella quale era ſciolto, di
quelle maſſulette volatili, e ſaline, che
lo rendevano più pungente; e perchè
nel

el calcinare questa feccia non si sentì
dor puzzolente, come suole accadere,
llorchè si bruciano alcun' altre sorti di
olfo impuro, mi fa credere, che le
assulette sulfuree, che si ritrovano nell'
cqua di Vignone, siano molto purgate,
libere da ogni feccia, & abbiano anco
co molte parti spiritose, e volatili.

Insieme col zolfo, e col sale, s' im-
evono quest' acque d' una buona quan-
tà di terra di travertino, o di altra si-
ile, e da porzione di essa unita con
molecole del zolfo, e del sale che si
trovano in quest' acqua si fà la gruma
el Bagno; imperòche tanto la gruma
olverizzata, quanto la terra, che si ca-
a da quest' acqua, nel colarla per car-
, bolle, e si fermenta con l' olio di
olfo, come fa la polvere di travertino;
da amendue queste terre, si assorbi-
ono, e si nascondono le menome par-
celle pungenti di questo liquido, at-
soche, gettato sopra la gruma polveriz-
ta, o sopra la polvere del travertino,
bagnata la terra, che da quest' acque ri-
vasi, con l' olio di zolfo, dopo seguita

nota-

nobil' agitazione, & inquietezza, fra que-
ste sostanze, in fine, rimane quasi affatto
spogliato della sua grand' acidità l' olio
di zolfo.

E poichè dall' esperienze fin quì pro-
poste manifestamente deducesi, che
la miniera del Bagno di Vignone
non è altro, che il zolfo, & il sale
mescolati con molta terra, mi cade mol-
to in acconcio di favellare delli fenome-
ni osservati in quest' acqua, e nella loro
feccia, cioè per qual cagione l' acque di
Vignone facciano il sapor' astringente, al-
lorche s' assaggino subito raccolte dalla
sorgente. Secondo, perchè la feccia
che rimane dopo svaporata l' acqua, non
produce il sapore astringente, ma dolce.
Terzo, perchè dopo calcinata la mellag-
gine, si senta tanto salata. In ultimo
perchè essendovi il zolfo, & il sale, non
nasca da quest' acque il sapore acido nella
lingua.

Per rispondere a' quesiti proposti
non voglio già impegnarmi in riporta-
re i sentimenti de' Filosofi più rinoma-
ti, ne' quali spiegano il modo meccani-

co

o, che produce il ſapore, non permet-
endomi l' argumento, che ho per le ma-
i, d' allontanarmi molto dallo Scopo,
he mi prefiſsi sul bel principio; ſolo
irò, che la ragione, e la ſperienza, aſ-
ſtono più all' opinione di quelli, che
redono, che il ſapore aſtringente na-
a dalle particelle ſaline talmente unite
on le maſsolette terreſtri, che depri-
endo amendue le melecole del zolfo,
n sì, che nel guſtar queſt' acqua, egli
on poſsa vellicare le Papille della Lin-
ua così gentilmente, come eſso ſuole;
he però tutto il lavorìo ſi fa dalle cuſpi-
i pungenti del Sale; le quali benche
onfuſe con molta terra, e grandiſsima
uantità d' acqua, nulladimeno ritengo-
o in gran parte la forza, che anno di
unger la Lingua, ma con maniera vie
iù piacevole di quello, che fanno,
uando ſono del tutto libere dalle par-
i, che moderano la loro acutezza, ond'
, che le fibre della Lingua a sì fatte pun-
ure ſi riſentono, e ſi corrugano: e na-
ce in eſsa quella ſenſazione, o ſapore,
he da' Medici chiamaſi col nome d'
uſtero.

 Nel

Nello ſvaporar poi, che fa l'acqu
ricevono a poco a poco maggior' eſa
tazione le maſsulette del zolfo, in que
la guiſa appunto, che il Sole nella m
turazione delle frutta acerbe eſaltand
le particelle volatili, e zulfuree, ch
prima erano depreſse da' corpicciuoli ſ
lini, e terreſtri, ce le fa comparir di ſ
por dolce, e gradito, così per l'iſteſ
cagione ſentiamo cangiarſi in dolce
ſapor' auſtero, che poc' anzi laſsò nel
lingua il Vetriolo, ſe dopo ſi riceva e
tro la bocca il fumo del tabacco in f
glia, conforme accenna il dottiſsimo Vi
liſio.

Dalle maſsulette dunque del Zolf
più elevate mortificata alquanto la ba
danza delle parti ſaline, ſi vellica da que
le la lingua con modo aſsai più grato,
da un movimento così piacevole, ſi fa
ſapore ſdolcinato, che di ſopra accen
noſsi. E perchè per la violenza del fuoco
allorche ſi pone la mellaggine a calcin
re, eſalano le parti oleoſe, e graſse del zo
fo, quindi è, che ricevendo maggio
elevazione le particelle ſaline, & une

doſi

cosi con le molecole più fisse, delle qua-
và corredato il zolfo, ne risultò da
uesti corpi un sale terzo di natura fisso,
molto pungente.

E perchè, non solo le massole del
olfo, come anco quelle del sale sono
parse, e sciolte in molta quantità d'
cqua, quindi è, che dall' abbondanza
ella medesima si snerva la forza d'amen-
lue loro; attesoche ciascuna di queste
particelle è così lontana dall' altra per
ramezzarsi fra esse non poca terra, e
nolt' acqua; ond'è, che non sono più
valevoli a punger la lingua, e conforme il
costume degl'altri sali, allorchè son' uniti;
nella medesima maniera perdono il lor vi-
gore le menove massolette del vetriolo,
o del sale commune, quando siano me-
solate con gran quantità di terra, e sciol-
te in una considerabil quantità d'acqua:
Che però non è maraviglia, che l'acque
di Vignone, benche siano cariche di zol-
fo, e di sale, nulladimeno non si senta-
no nè salate, nè acide, nè abbiano odore
alcuno di zolfo; Ma se coll'aiuto del
fuoco si separino dalle melecole della

terra , e dalle moltiſsime parti inſipid
dell' acqua , che naſcondono , o infievo
liſcono la lor poſſanza , farà ſentire i
ſale alla lingua , quanto acute ſiano l
ſue punte , e ſi paleſerà alle narici il zol
ſo , col mezzo degli effluvj ſottiliſsim
che da eſſo traſmettonſi alle medeſime
come avvenne nel calcinar più volte l
mellaggine .

E che ciò ſia il vero , il 20. di Mar
zo feci ſvaporare libbre 25. d' acqua d
Vignone , finchè ne rimaneſse una libra
e mezzo , la quale poiche fu paſſata pe
carta , ſi miſe dentro una ſtorta di vetr
a ſtillare a fuoco gagliardo,e laſciata uſci
tutta la flemma , finche rimaneſse la mel
laggine accennata più volte , eſſa inco
minciò a dimoſtrare nel gonfiare , e bol
lire , che faceva con gran veemenza , l
inquietezze , & i movimenti violenti
ch' ella ſoffriva nel tormento del fuoc
aſsai vigoroſo , & a poco , a poco man
dava fuore un liquor chiaro , come l
acqua ; ma poichè ſi vide eſſer rimaſt
del tutto inaridita , rimoſſo dal coll
della ſtorta il recipiente , ſi ſentì un' odo

re

re empireumatico , aſsai acuto , quale
durò per molti giorni , aſsaggiato il li-
quore , che ſtillò [e fu il ſuo peſo quaſi
due dramme] ſi riconobbe aſſai acido ,
e nel paſſaggio , ch' ei fece pel roſtro
della ſtorta , laſciò attaccata a eſſo non
poca quantità di ſal volatile di color leo-
nato oſcuro .

Meſſo un poco di queſto liquore
in un bicchiere di vetro , e fattevi ca-
der ſopra alcune gocce d'olio di tarta-
ro , incominciò a bollire , e fermentar-
ſi molto , e aſſaggiando queſta miſtura ,
di poi che il tutto parve affatto quieto ,
m' accorſi , che s' era perduto molto
della grand'acidità , ch' egli aveva , anzi
laſciò nella lingua un ſapor dolce ſpia-
cevole .

Queſta miſtura di zolfo , di ſale , e
di terra , ch' ho ritruovato nell' acque di
Vignone , ſvegliò in me il deſiderio , d'
inveſtigare all' ingroſſo , in che quantità
ciaſcun di loro ſi ritrovi in dette terme.
Perciò ſtillai con una ſtorta di vetro no-
ve libre di queſt' acqua , e laſciatala uſci-
re , finche me ne rimaneſſe una libbra ,

e mezzo, colai per carta questo residuo d'acqua, e lasciò in essa due dramme di terra, poco meno, che insipida, e di color quasi simile a quello dell' ambra grigia.

Svaporai in appresso nel bagno di vapore l' acqua colata per carta, la quale lasciò nel fondo del vaso cinque scropoli di mellagine, di sapore, e color medesimo, che più volte s' è accennato. Si pose a calcinare questo corpo mellaginoso sopra le brage di carbone, e gonfiando considerabilmente, mandò fuori l' odor del zolfo maggior del consueto, anzi s' accese in essa la fiamma; e ciò non avvenne nel calcinarla altre volte; atteso che, svaporandosi per l' addietro l' acqua, dentro un' orinale di vetro, si perdevano molte parti volatili, & infiammabili del Zolfo, delle quali gran quantità se ne sono conservate dalla storta. Di poi che vidi la mellaggine ben calcinata, la cavai diligentemente dal fuoco, e nel pesarla, m' accorsi, che m' era avanzata solo mezza dramma delli cinque scropoli, che misi nel fuoco, si
che

che egli conſumò tre ſcropoli, e mezzo di maſsolette volatili, e craſſe, delle quali era guarnita quella ſoſtanza. Sciolſi dipoi in due once d'acqua commune tutto queſto corpo calcinato, e colata l'acqua per carta, m' avvidi, che da quel fluido s' erano ſeparati circa a quindici grani di terra inſipida di color celeſte, e ſvaporata ſucceſsivamente l' acqua nel bagno ſolito, fino all' intera aridità, mi reſtarono venti grani di ſale ſimile al tartaro vetriolato, sì nel colore come nel ſapore.

Onde da tutte queſte pruove replicate più volte, ſi raccoglie evidentemente, che la miniera del Bagno di Vignone, è il Sale, & il Zolfo uniti con molta terra.

CA-

CAPITOLO II.

D' onde abbia l' origine il calor di quest' Acqua.

FU' ſentimento d' Empedocle riferito da Seneca nel 3. libro delle queſtioni naturali al Cap. 24. che l' acque termali ricevano il calor, che anno, dal fuoco, che arde nelle viſcere della terra, vicino a' canali, pei quali ſcorrono l' acque, prima d' uſcire alla luce, e dalla forza di quel fuoco, pensò queſto Filoſofo, che l' acque ricevano più, o meno calore, ſecondo che il fuoco è di maggiore, o di minor vigore. A queſt' opinione ſi ſoſcriſſe Gio: Langio, Uomo di molta ſtima, come può leggerſi nel libro 2. alla lettera 52. & il Padre Atanaſio Kircher nel ſuo Mondo ſotterraneo, lib. 5. ſect. 2. moſsi forſe dal credito, che diede a queſta ſentenza il Pontano allorche ſcriſse nel libro delle Meteore.

Late multum tellure ſub ima

Debacchari ignem , campoſque exurere
apertos .
Inde fluit calidum referens ex igne va-
porem
Unda fugax : tectis fervent , & Balnea
flammis .

Ma per dire il verò , ragioni molto con-
venienti mi perſuadono , che il fuoco non
abbia parte veruna nel produrre nell'
acque termali quel caldo , che ſovente
in alcune di eſse oſſervaſi intollerabile
a chi le tocca .

E prima è notiſsimo a ciaſcuno,che il
fuoco del tutto privo del benefizio dell'
aria immantinente ſi eſtingue , ſe egli con
la ſua violenza ſquarciando il ſeno della
terra , non ſi fa ſtrada , finche a viva for-
za aperta l' ultima ſuperficie della mede-
ſima , ritruovi , dove poſsano ſvaporar le
ſue fiamme ; quindi è , che cantò gentil-
mente un grand' ingegno del noſtro ſe-
colo .

Et compreſsa parit majorem flamma ruinam .

Non eſſendovi dunque vicino al Ba-
gno di Vignone voragini , o altre boc-
che , che gettin fuoco , mi ſembra affat-

to inverisimile, ch' egli fuor del suo costume tutto quieto, e pacifico, stia rannicchiato entro le grotte di sotterra, sempre occupato alla grand' opra di far bollir quest' acque. E se il fuoco sta nel suo covile sotterrato, e riposto, dovrebbe pure una volta essersi veduto, e trovato da chi è andato in traccia con tanta sollecitudine della sorgente dell' acque. E pure Enrico Roccas, il quale per investigare i primi natali delle terme anco bambine, si portò ne' più cupi seni della terra, trovò bensì l' acque nel lor suolo nativo tutte fredde, e scostandosi da esso, osservò, che a poco a poco si riscaldavano; ma non per questo fu tanto avventurato, che rinvenisse le fornaci del fuoco, per cui lassavano la natural lor freddura, onde dopo lunghe fatiche, e tanti stenti, ch' egli provò nel voler' appagare la saggia sua curiosità, conchiude nel Capo 1. del trattato, che fa intorno a quest' argomento; esser chimerico ritrovamento il credere, che l' acque termali bollano per opera del fuoco, che sta sotterra, per lo che in simil

con-

ongiuntura pare facci a propoſito ciò ;
he diſse un Poeta faceto di Perugia.
aja, che avanza in ver, quante novelle,
uante diſser mai favole, o Carote.
tando al fuoco a filar, le Vecchiarelle.
Et in vero ſarebbe ſtato di me-
iere, che la comun Madre di tutti
veſse fatto molto ſalde le volte di
uelle grotte, dentro le quali arde
erpetuamente il fuoco, per riſcal-
ar l'acque, che ſcorrono di ſopra, ſe
ovevano durare per un tratto di tem-
o sì lungo, ſaldiſsime all'ingiurie d'un
lemento, che non perdona a' metalli
iù denſi, & a' macigni di duriſsima con-
iſtenza.
Et in quanto a me, ſe in materia
osì difficile a determinarſi, devo pale-
are il mio ſentimento, mi ſoſcrivo di
uona voglia al parer di quelli, che pen-
ano, che il caldo, che ſenteſi dalla ma-
o, che tocca l'acque termali, ſia lavo-
o della ſola fermentazione, più o meno
agliarda, prodotta ne' profondi ſeni
ella terra, allorchè l'acque prima im-
evuteſi di molecolette ſulfureoſaline,
o d'

o d'altra ſimil natura ,s'incontrano nell
lor viaggio in alcuna ſorte di terra , la
quale unita con queſti ſali , o ſciolta con
facilità da' medeſimi , fa sì , che naſca da
una tal combinazione quell' interna in-
quietezza , e contraſto , che da' Filoſofi
de' noſtri tempi vien chiamato col no-
me di fermentazione .

Per opra dunque di queſto moto
inteſtino , naſce tal volta nell' acque un
calor gentile , e piacevole , ſe le maſsolet-
te fermentative ſon di poco vigore , il che
accade , quando le parti volatili di que-
ſti ſali anno una debil' eſaltazione . Per
lo contrario poi , ſe ſono in buona par-
te , o del tutto libere dalle molecole ,
che l' imprigionano ,e le rendono pigre
ne' loro movimenti , ſcorgeraſsi la fer-
mentazione , & il bollore di maggior
forza .

Tutto ciò chiaramente ſi manifeſta,
quando entro un vaſo medeſimo s' ac-
coppia lo ſpirito di Vetriolo col ſale di
tartaro; avvengache ſe alcuno di queſti
ſali non ſia perfettamente libero dalle
particelle più pigre , che con eſsi con-

giunte ritruovanſi, la fermentazione,&
il bollore, riuſcirà aſſai fiacca, e per l'
oppoſto ſcorgeremo farſi il contraſto, e
bollore fermentativo con maggior ner-
vo, ogni volta che queſti ſali abbiano
quella purità, & elevazione, che ſi con-
viene all' indole lor nativa.

Datutto ciò, chiaramente deduceſi,
che le particelle, che ſono valevoli per
lor natura a ſvegliar le fermentazioni,
le faranno naſcere facilmente, e con gran
vigore, ſe ſi ritroveranno in quello ſta-
to, che i Chimici lo domandano di ſo-
luzione. E che ciò ſia il vero, ſe unia-
mo la polvere del Vetriolo col ſal di
Tartaro, non naſce fra eſsi inquietezza
veruna, & il medeſimo accade, ſe ſi con-
fonda la limatura d' acciaro con la pol-
vere di zolfo, che ſe ſopra a quella ſi ver-
ſerà l' olio di zolfo, ſi ſcorge naſcer poco
dopo una grandiſsima efferveſcenza d'
amendue.

Ciò dunque ſuppoſto, avendo io ri-
truovate l' acque di Vignone pregne di ſa-
le, e di zolfo, mi ſembra molto probabile,
che le medeſime imbevuteſi delle maſsole,

che

che compongono questi due minerali
s' incontrino nel lor viaggio , nella ma
trice ancor tenera del travertino , o c
altra simil terra , & allora confondendo
si le molecolette di quelli , con le parti
celle di questa , si faccia dalla forza dell
acido del zolfo , e del sale , quel gra
bollore fermentativo , che osservasi nell
polla maggiore dell' acqua di Vignone
nell' acqua poi , ch' esce dalle vene mi
nori , comparisce il caldo alla mano mo
to più mite ; perchè l' acqua è pregn
di minor quantità di zolfo , e di sale ;
forse questi due minerali non sono d
egual' elevazione , come nell' acqua , ch
gitta il rampollo maggiore , o perchè s
incontra , nella miniera non così tener
del travertino , o d' altra simil terra.

Dissi , poc' anzi , che la matrice de
travertino , o d' altra sostanza a esso mol
to uniforme , e molle , e pastosa ne' cu
pi fondi della terra , e nel medesimo sta-
to mi vado immaginando , che sia la mi-
niera del zolfo , e del sale , di cui s' im-
beve l' acqua di Vignone ; avvengache
avendo una consistenza tenera , e bu-
tirosa

irroſa, più facilmente l'acqua ne rimane
regna. Provai un giorno a ſciorre il
olfo nell'acqua comune, per cavarne
lmeno la tintura: e con tutto che fuſ-
e ſottilmente macinato, e ſteſse appreſ-
o del fuoco, per più d'un'ora, nulla-
limeno egli precipitò tutto in fondo del
vaſo, laſciandomi l'acqua bella, e pura,
ome ve la poſi.

Ho ſoggiunto di più, che la matri-
e della terra; con cui ſi confonde l'
cqua di Vignone, e di travertino, o
l'una terra aſsai raſsomigliante a quello;
ì perchè le vene del travertino ſono vi-
iniſsime a queſto bagno; sì ancò perchè
oſte entro un vaſo di vetro due once
li travertino polverizzato minutiſsima-
mente, e verſatavi ſopra un'oncia, e di
vantaggio d'olio di zolfo; nacque tan-
a fermentazione, e sì gran bollore, che
iſcaldò notabilmente il fondo del vaſo,
queſt'iſteſſo fenomeno m'accorſi na-
cere anco nella gruma ben polverizza-
a dell'acqua di Vignone, quando la ba-
gnai con l'olio di zolfo.

Oltre di che, avvertii, nel far la
pri-

prima pruova poco fà mentovata, che
con aggiuntar quantità conſiderabile
d' acqua commune entro quel vaſo
nel quale erano confuſi la polvere
di travertino, e l' olio di zolfo, non
ſolo non perdè di vigore il movimen-
to gagliardo, che ſcorgevaſi nel fer-
mentarſi, che facevano amendue queſti
corpi, anzi vie più acquiſtava di forza
per lo ſcioglimento maggiore, che fa-
ceva l' acqua, della polvere di travertino
e racchiuſa tutta queſta miſtura entro
una caraffa di criſtallo, ben ſuggellata, &
alta quaſi un palmo, ſcorſi durare per
lo corſo di molti giorni queſta continua
gagliarda fermentazione, imperòchè ve-
devanſi naſcere or da una parte, or
dall' altra, i replicati bollori della me-
deſima, con la forza de' quali s' alzava
vigoroſamente, fin nell' ultima cima del
vetro, buona quantità di polvere di tra-
vertino, precedentemente calata sul fon-
do del vaſo.

Oſservai di vantaggio, che non da
tutta la polvere di travertino naſceva la
fermentazione, benchè ſopra tutta ugual-
mente

iente verſaſsi l' olio di zolfo, forſe
erchè alcune delle menome maſſolette
el travertino, benche ridotte in finiſ-
ma polvere, per quelche potè farſi dall'
rte, nulladimeno per la lor ſalda teſtura
on poterono ſciorſi a baſtanza; onde l'
lio di zolfo non fu valevole con tutta
ſua forza a inſinuarſi ugualmente tra
ſſe, per ſvegliarvi quelle turbulenze,
he fè naſcer fra l'altre parti del traver-
no di non così salda durezza. Et in
tti, provandomi a raderne col cor-
llo un pezzo, avvertii, che in alcune
arti di travertino mi ſuccedeva facil-
iente ſeparar da eſſo qualche minima
iaſsoletta, in altra parte poi ritrovai
iolto difficile un tal diſtaccamento, che
erò ſempre più mi confermo in credere,
he le miniere, delle quali s' imbevono
acque termali, ſiano di conſiſtenza aſsai
nera ne' cupi fondi della terra.

CAPITOLO III

A quali infermità sia utile il Bagno di Vignone.

IL Bagno di Vignone suole solamente adoperarsi esternamente, imperò che abbondando di non poca quantità di terra unita con particelle saline, che lo fanno molto astringente, bevendosi potrebbe corrugare le fibre delle parti, e di quei condotti, che sono sparsi per le membrane del Ventricolo, e degl' intestini, onde sarebbe pericolo, che non ritardasse notabilmente il flusso, e reflusso de' liquidi, o pure, che dalle massolette zulfuree, e volatili, che in quest' acque ritruovansi, non s' esaltassero di soverchio le molecolette de' sughi rossi di simil genio, perloche nascerebbero ne' fluidi del nostro corpo l' inquietezze, e le fermentazioni viziose. Quindi è, che la continuata esperienza d' una serie lunghissima d' anni ha fatto vedere, esser profittevole quest' acqua con l' immer-

ger-

ervi, e docciare quelle parti, che ſon biſo-
gnoſe del ſuo aiuto.

I malori poi, ne' quali ſi pruova a
naraviglia giovevole l'acqua di Vigno-
e, ſon tutti quelli, ne' quali fa di bi-
ogno ravvivare le maſſolette volatili de'
ighi roſsi ſoverchiamente depreſſe, o
ar vigore alle parti troppo infiacchite;
he però è molto utile la ſua doccia alle de
olezze del ventricolo, allorche il ſugo
igeſtivo troppo pigro, per penuria del-
particelle ſpiritoſe, non lavora con
finezza, che deve, il chimo; anzi,
le fibre del medeſimo ventricolo per
agione d'umidità vizioſa, aveſsero per-
uta la natural loro robuſtezza, è vale-
ole queſto Bagno a render loro quella
orza, che loro ſi deve per mezzo delle
articelle terreoſaline; che però potrà
arſi da chi deſidera guarire da' fluſsi
eliaci, e da' dolori colici, purche ab-
iano i lor natali dalle cagioni pocoſà
entovate.

Oſſervaſi anco profittevole, per tor
a i fluori muliebri, ogni volta, che
aſca una sì fatta infermità per colpa

delle

delle glandule dell' utero troppo fiacche
e rilassate dall' umido soverchio; per lo
che si segreghino in esse i sughi, sì utili
come viziosi, in quantità maggiore de
convenevole.

Sperimentasi anche giovevole, per
guarire i dolori articolari, che si produ-
cono per vizio della linfa troppo grossa
e tenace; attesoche, rendendosi questa
più fluida dalle molecole spiritose, e sul
furee del Bagno, & insieme corrugan-
dosi per opera sua le fibre snervate
de' canali, che di soverchio ne vomita-
no ne' tendoni, e ne' muscoli, accade
che quella, che vi si porta abbia più li-
bero il passo ne' suoi condotti; e da es-
si non traboccandone troppa nelle par-
ti accennate, ivi non stagni, nè vi s'ac-
cagli in pregiudizio de' miseri Poda-
grosi.

Per la medesima cagione, guarisce
l' ulcere, le quali difficilmente s' incar-
nano, e cicatrizzano, per l' umidità acce-
dente, che vi si scarica. Rende inoltre
quest' acqua la durezza dovuta all' ossa
riunite di fresco: e rinvigoriti da essa

ten-

tendoni, ritengono con maggior forza
nella lor ſede nativa l'oſsa poc'anzi ſlogate

CAPITOLO IV.

Del modo, col quale deve aduoperarſi il Bagno di Vignone, e d' alcune cautele, che devono oſservarſi nell' uſo del medeſimo.

IL Bagno di Vignone non s' amminiſtra nell' iſteſſa maniera in tutte le infermità; avvengache la diverſità delle parti, che compongono i noſtri corpi, fa pruovare in alcune circoſtanze molto incomoda, e forſe dannoſa l' immerſione; quindi è, che l' induſtria, & il tempo hanno inſegnato, eſſer più vantaggioſa in alcune congiuture la Doccia, in altre poi più profittevole l' immerſione ci han dimoſtrato.

Multa dies, variuſque labor mutabilis ævi.
Retulit in melius.

Quelli, che ſi portano al Bagno, per invigorir (come ſuol dirſi) lo ſtomaco,

o per liberarsi da' flussi celiaci, o liente-
rici, e da' principj dell' Idropizia, o per
sottrarsi dalla violenza de' dolori Colici
che riconoscono la loro origine dal su-
go digestivo troppo snervato, due
volte il giorno, possono esporsi all' uso
del Bagno, cioè la mattina due ore dopo
la levata del Sole, & ivi si trasferisca-
no digiuni, o al più bevano un brodo
due ore avanti: & adagiati in una sedia
ricevano sopra quella parte nuda del
ventre, che corrisponde alla bocca su-
periore del Ventricolo l' acqua del Ba-
gno, che ci si gitta da un canale di piom-
bo, che a quest' effetto antecedentemen-
te preparasi; & acciòche l' acqua non si
spanda per tutto il ventre con grand' in-
comodo di chi si doccia; deve il Pazien-
te adattarsi sopra la parte, che poco fa
mentovai, un vaso di legno gentile, a
foggia di tazza, la dicui circonferenza
abbia il diametro lungo un quarto di
braccio, e nel fondo di essa vi sia una
apertura di figura Ellittica, o rotonda
della larghezza d' una piastra Fiorentina
per la quale l' acqua, ch' esce dal cana-
le

e di piombo ſi verſi ſopra la parte già
pogliata. L' acqua poi, che in abbondan-
a ringorga da queſta tazza; deve rice-
erſi da un doccio di legno capace, e
ungo, il quale, con una delle ſue eſtre-
nità, riceva entro il ſuo ſeno la parte
nferiore della tazza, & in conſeguenza
nco l' acqua, la quale ſcola ſu le chia-
iche, deſtinate, a conſervar le ſtanzette
ſciutte, e pulite.

Si trattenga l' Infermo ſotto la Doc-
ia li primi giorni per mezz' ora; nelli
eguenti poi è ſolito continuar il medi-
amento per un' ora.

Terminata la Doccia, deve egli
metterſi in letto a ripoſare aſciugandoſi
n tanto con panni caldi. Chi ha neceſ-
ità di docciarſi due volte il giorno,
cciò facciaſi con maggior vigore il la-
voro del Chimo, è neceſſario, che
prenda il deſinare un' ora dopo termina-
a la Doccia, e ſi ſerva del vitto in quan-
ità moderata, acciò il giorno poſſa con
icurezza ſottoporſi di nuovo alla Doc-
ia; onde potrà contentarſi d' una mi-
neſtra, e d' un poca di carne leſſa di
Vi-

Vitella, di Castrato, di Piccione, o c
Cappone, che in abbondanza grande
e molto saporiti ritrovansi nella terra d
S. Quirico, facendone considerabil pro
visione pel tempo delle Bagnature l
cortese accuratezza di quelli Abitanti
acciò rimangano ben serviti i Forastie-
ri, che al Bagno frequentemente con
corrono,, & in vero.

Gente non è di più lodevol' opre,
Di più Giustizia, e più gentil costumi,
Nè che più il ben nel mal comune adopre.

La Parsimonia del vitto, e l' elezzione
del nutrimento più semplice, è una con-
dizione, che con somma gelosia deve
essere inviolabilmente osservata da chi
s' espone alla Doccia pel motivo ac-
cennato, attesoche la moltiplicità delle
vivande riesce di troppo gran pregiudi-
zio, particolarmente a quelli, che si la-
mentano della fiacchezza dello stomaco,
& Orazio ne registrò un salutevol' av-
vertimento nel lib. 2. delle sue Satire.
Sat. 2. *Nam, variæ res*
Ut noceant homini, credas, memor illius esc
Quę simplex olim tibi sederit: at simul assi
Mi-

Miſcueris elixa, ſimul conchylia turdis:
Dulcia ſe in bilem vertent, ſtomachoque tumultum
Lenta feret pituita. Vides, ut pallidus omnis
Cœna deſurgat dubia?

Iò non so, come trattenermi dei biaſi-mo d'alcuni, i quali, benche per eſpe-rienza ſappiano, quanto poco poſſono comprometterſi dello ſtomaco loro, tut-tavia han per coſtume, nel tempo delle Bagnature, fare imbandire lautamente le menſe, e bramano di vantaggio, che

Penſilis uva ſecundas,
Et nux exornet menſas cum duplice ficu.

Horat. lib. 2. Sat. 2.

Affatto dimenticatiſi dell' avvertimento, che dà il Morale al ſuo Lucillo nella lettera 95.

Scias, putreſcere ſumpta, non concoqui.

Ma con ugual circoſpezione fa anco di meſtiere, che ſi proceda nel bevere; e benche il vino di S. Quirico ſia di tutta iſquiſitezza, e generoſo.

Et violas oleat, ſuaveſque Hiacintos

Nientedimeno devono gl' Infermi ſtare

con molta accuratezza in non lasciarsi lusingar dalle sue prerogative a beverne molto, & annoverarsi fra quelli, i quali *Crateras magnos statuunt, & vina coronant*.

Imperòche è una mera immaginazione il credere di rinvigorirsi lo stomaco, con bever molto vino generoso, con la scorta del Poeta Venosino.

Capaciores huc affer, puer, scyphos,
Et Chia vina, aut Lesbia,
Vel, quod fluentem nauseam coerceat,
Metire nobis cęcubum.

E' vero, che il vino è un rimedio molto efficace, per ravvivare, le particelle volatili, che troppo fiacche, o in gran penuria ritruovansi nel sugo digestivo del ventricolo, quando però si beva con parsimonia; e di questo sentimento è tutta la squola della medicina, e fra le molte ripruove, che potrei addurre, ecco un prudentissimo insegnamento d' un grand'Uomo. *In lienterica, & cæliacà passione, quæ sthomachi, & inferioris ventris communes passiones sunt, vinum aquosum, tenue, & subastringens esse oportet, & non multum; neque potus cibum interpellet, unde*

de fluctuet cibus, ac pejus subvertat. Ætius.

Terminato il pranzo, può il Paziente prender ripoſo; e cinque, o ſei ore dopo ſi porti di nuovo al Bagno, del quale ſi ſerva nella forma, che rammentai pocofà, oſſervando anco nella cena le cautele iſteſſe, che s' accennarono pel pranzo.

Un Cardinale d'alta ſtima, eſſendo per lungo tempo incomodato frequentemente dal vomito, nel quale gittava quantità conſiderabile di quell' umore, che i Medici chiamano Pituita vitrea, ſi trasferì l'Anno 1684. al Bagno di Vignone: e docciandoſi ſera, e mattina la regione dello ſtomaco, in quindici giorni rimaſe affatto libero dalla noia de' vomiti frequenti.

Le Donne, che bramano eſimerſi da' fluori muliebri, per colpa de' quali diventano per lo più infeconde, devono immergerſi fino all' ombellico nell'acqua, che raccoglieſi entro le ſtanzette deſtinate ſolo per loro uſo, e maggior libertà delle medeſime, e da eſſa ſpero, che riporteranno notabile giovamento;

atte-

attesoche l'acqua termale è valevole a rimuovere una infermità, che suole sperimentarsi dalle femmine ugualmente noiosa, che pertinace a svellersi; oltre di che le renderà anco feconde, e con rinvigorire le fibre, che sono sparse per la membrana interna dell' Utero, l'esenterà dagli aborti, che non di rado sogliono avvenire per colpa de' liquidi, che in abbondanza soverchia si vomitano dalle glandole della matrice nel seno della medesima. Che se i sughi, che gittansi nei fluori muliebri, fossero molto pungenti di sorte, che scorticasero quelle parti, per dove pasano, loderei, che facesero l' immersione in quel luogo, ove l' acqua di Vignone incomincia a confondersi con quella del fiume Orcia. Imperòche temperandosi la forza delle massolette irritative, che ritrovansi sciolte nell' acqua del Bagno, da quella del Fiume, stimarei, che in simil congiuntura, praticandosi l' immersione in questa guisa, se ne ricavasse un grand' utile dalle Donne, che si trasferiscono al Bagno, con intenzione di lasciar' ivi tutte

quelle

quelle affezzioni, che ſconcertano l' economia univerſale del loro corpo.

Per li Podagroſi non ſolo è giovevole l' immerſione di quelle parti, che ſono incomodate dalli dolori per cagione dello ſtagnamento de' liquidi troppo irritativi, che in eſse ſi fanno, ma ſperimentaſi anco con profitto la doccia, quando non rieſca comodo, e facile immerger le parti, che ſono biſognoſe di queſt' aiuto, il quale anco in queſt' infermità ſuole adoprarſi mattina, e ſera, come poc' anzi ſi è accennato.

Nell' Anno 1688. ſi trasferì al Bagno di Vignone un Cavaliere giovane, che per lungo tempo era travagliato da' dolori articolari nel calcagno d' amendue i piedi, ove appunto terminano amendue i muſcoli Gaſterocnemi, talmente, che non gli permettevano il caminare, ſe non con gran difficoltà, e poco meno, che in punta di piedi: dopo eſſerſi ſervito di quei rimedj, che da' Medici chiamanſi Univerſali, lo conſigliai a immerger le parti offeſe nel Bagno di Vignone per quindici giorni, e rimaſe del tutto libe-

ro

ro d' ogn' incomodo, & oggi, gode buonissima sanità.

A rimuovere l' ulcere antiche, le quali difficilmente si riempiono di carne, e con gran stento si cicatrizzano per la soverchia abbondanza de' fluidi viziosi, che nelle parti ulcerate giornalmente traboccano da' condotti sanguigni, benchè salutifera sia l' immersione, nientedimeno la Doccia è molto più vantaggiosa; imperòche per l' impeto grande, con che si versa l' acqua nel seno dell' ulcere, non solo ei si rende più puro, ma anco con maggior forza si chiudono le bocchette di quei canali, che ivi vomitano i sughi, in quantità eccedente le leggi d' ogni dovere.

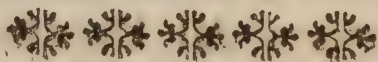
Quando sia d' uopo accrescer vigore alli tendoni acciò con robustezza maggiore ritengano nella sede loro propria l' ossa, che si slogarono; e perchè l' ossa rotte di fresco ricuperino di nuovo la nativa loro durezza, si sperimenta di ugual giovamento la Doccia, che l' immersione, in alcune circostanze però richiedesi più la prima, che la se-

con-

conda; avvengache se il dislogamento, o rottura dell' ossa, seguisse [per esempio] in quell' estremità dell' osso, dell' omero, che s' inserisce nel vano dell' Omoplatta, sarà più conveniente farvi cader sopra l' acqua del Bagno, con un canale, che tufar tutto il corpo dentro li essa; avvengache, avendo l' acqua di Vignone non poca forza di chiudere i menomi pori, che sono sparsi per tutta a cute, non piccolo pregiudizio potrebbe apportare un sì fatto racchiudimento delli medesimi, a chi immergesse tutto il corpo in quell' acque; poiche si ritterrebbero indoverosamente, entro i condotti sanguigni quelle menome particelle, che, per esser viziose, o affatto superflue, escono insensibilmente, & in gran quantità per gli pori invisibili della cute, secondo l' osservatione fatta con somma esattezza dal Dottissimo Santorio. Onde per quest' istessa cagione esorterei i Rognosi a tufarsi nell' acque di Vignone, allor quando sono confuse con l' acque dell' Orcia; e con maggior sicurezza rimarranno liberi da sì abominevol' infermità.

Il

Il tempo, nel quale deve continuarſi la Bagnatura non puoi riſtringerſi entro un numero determinato di giorni; imperòche i mali, che incomodano i corpi noſtri, non ſono tutti d' un' iſteſs' indole: ſolo dirò, che la conſuetudine ha fatto conoſcere, che in quindici, o venti giorni ſi ſuol ricevere dal Bagno di Vignone quel profitto, che ſi deſidera. Ma quando l' infermità foſſe d' un genio oſtinato, è neceſsario paſſar' oltre quel termine, che ordinariamente ſuole impor fine all' uſo del Bagno, che però fa di meſtiere trattenerſi un meſe, e di vantaggio, ſe così richiede la pertinacia del male: o vero ritornarvi al meſe di Settembre, quando i fervori dell' aria obligaſſero il Paziente a intermetterne l' uſo

CA-

CAPITOLO V.

Della preparazione del Corpo necessaria prima di usar questo Bagno, e del tempo, nel quale si deve adoperare.

PRima, che gl' infermi si servano del Bagno di Vignone, è d' uopo dispor-e in tal maniera il corpo, che possa ri-cevere da quest' acque la sanità, che il Paziente desidera.

Questa disposizione consiste nel ri-muovere i sughi troppo tenaci, che con-tro ogni dovere ritruovansi entro i vasi, per lo che vitiando i liquidi più puri con scemar la loro fluidità, nascono li stagna-menti indoverosi, & i dolori nelle parti di senso più delicato, e lo snervamento del lor vigore.

In oltre se l' infermo, che deve esporsi a queste terme, ha i fluidi con-taminati dal mal Francese, prima di por-tarsi al Bagno di Vignone, fa di mestie-re, che si domino quell' acidi tanto ir-

ritativi

ritativi ; che imbrattano la maſsa de' ſughi roſsi, e bianchi, con l'aiuto di que' rimedj, che ſon deſtinati a queſt' effetto; imperòche l'eſperienza ha fatto manifeſtamente conoſcere, che chiunque s' è ſervito di queſt' acque ſenz' alcuna diminuzione d' umori, & emendazione di eſſi, non ha ricevuto dalle medeſime quel giovamento, che ne ſperava; anzi molti n' han riportato notabil pregiudizio, e particolarmente quelli, che, per liberarſi dalle doglie Galliche, ſi ſono immerſi imprudentemente dentro a queſt' acque; atteſoche han provato di poi i malori vie più frequenti, e di maggior violenza, di quella, che li ſentiſſero per l' addietro.

Due volte l'anno ſi ſperimenta profittevole il Bagno di Vignone da chi ſe ne ſerve con le cautele accennate, cioè, dalla metà del Meſe di Maggio fino a tutto Giugno.

Paſſato queſto tempo, ſuole intermetterſi l'uſo del medeſimo; avvengache per lo calor ſoverchio della ſtagione, e per lo fervor dell' acque potrebbero renderſi

ıersi più pungenti i sughi del nostro ıorpo; onde si sveglierebbero facilmen-e tra esse le fermentazioni, e i movi-ıenti del tutto erronei, con notabil pre-iudizio del Paziente. Per lo che, pare che ı questi Bagni s' avveri ciò, che in simili ircostanze cantò il Poeta.

Nos tenet, Etruscis manat, quæ fontibus
unda,
Unda sub æstivum non adeunda canem.
Tibull. lib. 3. Eleg. 4.

' altro tempo, nel quale si riconosce tile l' acqua di Vignone, è dal mese di ettembre fino alla metà d' Ottobre; ıurche in questa stagione dalle piogge, ıe sogliono cadere alle volte in abbon-anza, non s' infiacchisca la forza di quest' cqua Termale, & allora è meglio ab-andonare affatto il suo uso, e differir-ɔ al mese di Maggio.

IL FINE.

Imprimatur

Hac die 17. *Julii* 1705.

Fr. Cæſar Pallavicinus Ord. Min. S. Fran-
ciſci Conventualium Inquiſitor Senar

Imprimatur

Horatius Piccolomineus Aragona Vica-
rius Generalis .

Eq. Aurelius Sozzifanti pro S. R. C
Auditor Generalis.